

EDGAR MORIN

LA FRATERNITÀ, PERCHÉ?

Resistere alla crudeltà del mondo

eve

eve Editrice Ave

© 2020 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Prima pubblicazione in francese *La Fraternité, pourquoi?*
edita da Actes Sud 2019 © Actes Sud 2019

Per i brani papali © Libreria Editrice Vaticana

Grafica: Redazione Ave-Faa
Editing: Rita Torti
Traduzione: Nicola Manghi

In copertina: shutterstock.com / run4it

ISBN: 978-88-3271-195-0

POSTFAZIONE

Fragili, preziose fraternità

Sergio Manghi

Ripetiamolo senza posa: tutto ciò che non si rigenera degenera, e questo vale anche per la fraternità. E questo la rende ancora più preziosa: essa è fragile come la coscienza, fragile come l'amore la cui forza è tuttavia inaudita.

Edgar Morin

L'umanista planetario

Vita e opera, passione e ragione non sono mai andate disgiunte nella straordinaria biografia di Edgar David Nahoum detto Morin, al secolo Edgar Morin, nato a Parigi nel 1921 – Morin essendo il nome di battaglia nella Resistenza, in seguito reso ufficiale.

Questo denso, accorato appello alla fraternità non fa eccezione. In esso s'intrecciano infatti, fino a fondersi, il caloroso sostegno ai nuovi movimenti eco-solidali, più in particolare a quel «ribollire d'iniziativa private, personali, comunitarie e associative» (p. 44) che Morin chiama

qui *oasi di fraternità*¹, e la riflessione attenta, a largo raggio, sulla parola al cuore dell'appello. Su come cioè ripensare *oggi*, in questo turbinoso inizio del XXI secolo, quel concetto di *fraternità*, di legame intenso tra uguali, non fratelli/sorelle di sangue, che riceviamo da antiche tradizioni religiose e più recenti tradizioni politiche.

Il tema della fraternità è presente in vario modo da sempre nel pensiero dell'«umanista planetario»² Edgar Morin. Come testimoniano i numerosi testi autobiografici³, la sua lunga vita è ricca di slanci generosi sempre al tempo stesso affettivi, amicali e ideali, ogni volta affiancati dal rigore dell'analisi e insieme dall'auto-esame più schietto

¹ Esempio di tale impegno, nonché utile supplemento visivo-parlato alla lettura del presente libretto, è l'*Appel des fraternités* pronunciato da Morin nel settembre 2018 a conclusione del Festival Climax di Bordeaux, presso la fervida "oasi di fraternità" Darwin Éco-Système: <https://bit.ly/3apu7sU> (accesso: 22 aprile 2020).

² Cfr. G. LÓPEZ OSPINA, N. VALLEJO-GÓMEZ (a cura di), *L'Humaniste planétaire. Edgar Morin en ses 80 ans - Hommage international*, Unesco, Paris 2004. Per un quadro compiuto della vita e dell'opera di Edgar Morin si veda il sito del Centre Edgar Morin, presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales: <https://bit.ly/3d4ISnG> (accesso: 22 aprile 2020). Per un ottimo testo biografico in italiano cfr. E. MORIN, *Il mio cammino. Djénane Kareh Tager intervista Edgar Morin* (2008), Armando, Roma 2013.

³ L'ultimo dei quali, quasi 800 pagine, molto recente: E. MORIN, *Les souvenirs viennent à ma rencontre*, Fayard, Paris 2019.

e sincero⁴. Da oltre settant'anni, con centinaia di articoli e svariate decine di volumi – molti tradotti in numerose lingue⁵ –, egli continua ad accompagnare e fecondare il nostro presente⁶.

Tuttavia, al fine di cogliere l'originalità di questo volume, dobbiamo sottolineare un'importante discontinuità nella fertile traiettoria biografica moriniana.

La «religione di ciò che connette»

Nel vorticoso passaggio dagli anni Sessanta ai Settanta del secolo scorso, l'allora già affermato sociologo Edgar Morin si lascia alle spalle quella disciplina che pure gli aveva portato assai lusinghieri successi⁷ e si getta anima e corpo in un ben più vasto e temerario programma di

⁴ Cfr. in particolare E. MORIN, *Autocritica* (1959), Moretti & Vitali, Bergamo 1991, dove Morin analizza in profondità le ragioni della sua adesione giovanile al Partito comunista francese, dal quale era stato espulso nel 1951, e ID., *I miei demoni* (1998), Meltemi, Roma 1999.

⁵ Per quanto riguarda i volumi in edizione italiana, l'informazione più completa si trova al link http://sergiomanghi.altervista.org/Testi_in_italiano_di_Edgar_Morin.pdf

⁶ I suoi primi volumi furono E. MORIN, *L'an zéro de l'Allemagne, Éditions de la Cité Universelle*, Paris 1946, e ID., *L'uomo e la morte* (1951), Erickson, Trento 2015.

⁷ I celebri studi sul cinema sopra tutti: cfr. in particolare E. MORIN, *Il cinema o l'uomo immaginario. Saggio di antropologia sociologica* (1957), Raffaello Cortina, Milano 2016.

ricerca: il ripensamento radicale della condizione umana, intesa come porzione della più ampia avventura del vivente sul pianeta Terra e dell'ancor più ampia avventura del cosmo⁸.

È il progetto esposto nel seminale *Il paradigma perduto*⁹ e approdato tra il 1977 e il 2004 alla monumentale opera in sei volumi intitolata *Il metodo*¹⁰. Un progetto volto a rielaborare in termini unitari – di *unitas multiplex* – l'insieme dei saperi fisico-naturalistici e antropo-sociali: patrimonio formidabile di conoscenze che però, nei febbrili secoli della modernità, è stato forgiato in campi frammentati e scollegati e fondato su miopi separazioni dualistiche – tra natura e cultura, vita e pensiero, ragione e passioni, io e noi, conoscenza e mistero...

⁸ Per un approfondimento di questa "svolta" sia consentito rinviare a S. MANGHI, *Il soggetto ecologico di Edgar Morin. Verso una società-mondo*, Erickson, Trento 2009, con prefazione di E. Morin.

⁹ E. MORIN, *Il paradigma perduto. Che cos'è la natura umana?* (1973), Feltrinelli, Milano 2001.

¹⁰ Id., *Il metodo. 1: La natura della natura* (1977), Raffaello Cortina, Milano 2001; *Il metodo. 2: La vita della vita* (1980), Raffaello Cortina, Milano 2001; *Il metodo. 3: La conoscenza della conoscenza* (1986), Raffaello Cortina, Milano 2007; *Il metodo. 4: Le idee: habitat, vita, organizzazione, usi e costumi* (1991), Raffaello Cortina, Milano 2008; *Il metodo. 5: L'identità umana* (2001), Raffaello Cortina, Milano 2002; *Il metodo. 6: Etica* (2004), Raffaello Cortina, Milano 2005.

Ed è nell'ambito di questo ambizioso progetto transdisciplinare che troviamo formulati con chiarezza per la prima volta, in un denso paragrafo del secondo volume del *Metodo* (1980) – «Il nome del Fratello»¹¹ –, gli elementi concettuali della nozione moriniana di fraternità discussa nel presente volume, su cui torneremo più avanti.

Questa svolta radicale non scaturiva da motivazioni astrattamente teorico-intellettuali, ma anzitutto, come sempre, da urgenze di ordine insieme esistenziale, etico e politico. «La radicalità della crisi della società, la radicalità della crisi dell'umanità mi hanno spinto a ricercare al livello radicale della teoria»¹², scriveva nel 1977 nell'introduzione al primo volume del *Metodo*.

Tali urgenze si spingevano fino ad assumere una tonalità dichiaratamente religiosa, in un senso laico del termine altre volte impiegato dal non credente Morin: «mi sono sentito animato dalla religione di ciò che connette, dal rifiuto di ciò che rifiuta, da un'infinita solidarietà»¹³, scriveva nell'introduzione appena citata per esprimere lo stato d'animo in cui aveva portato a termine le dense quattrocento pagine di quel primo tomo del *Metodo*.

¹¹ Cfr. *Id.*, *Il metodo. 2: La vita della vita*, cit., pp. 524-529.

¹² *Id.*, *Il metodo. 1: La natura della natura*, cit. p. 21.

¹³ *Ivi*, p. 22.

Quella che Morin avvertiva come sfida altamente drammatica, portatrice di nuove possibilità ma assai più di nuove ombre minacciose («una nuova mezzanotte»¹⁴), tale da valere l'azzardo di una svolta biografica tanto radicale, era, in breve, l'accelerazione vertiginosa in atto nell'*era planetaria*. Un appuntamento cruciale per l'umanità, al quale gli stessi saperi che avevano potentemente concorso a produrlo giungevano gravemente inadeguati a causa delle frammentazioni e dei dualismi richiamati sopra, che li rendevano ciechi verso questa inedita condizione della nostra specie sul pianeta e del pianeta stesso.

Terra-Patria

Sorta cinque secoli prima dall'incontro tra vecchio e nuovo mondo, dopo le lunghe migliaia di anni in cui la storia umana era stata storia di popolazioni in larga misura separate o debolmente comunicanti, l'*era planetaria* giungeva in quella seconda metà del XX secolo a rendere immediatamente prossimi gli uni agli altri, a velocità crescente, tutti i popoli e gli esseri umani del pianeta. A tutti rendendo sensibilmente presente l'esistenza fisica e vivente della Terra come loro matrice co-

¹⁴ Ivi, p. 21.

mune: come *Terra-Patria*, scriveva Morin nel 1993¹⁵, in un appassionato volume-appello, collaterale al *Metodo*, per molti aspetti precursore di questo *La fraternità*.

Il clima politico-culturale nel quale usciva *Terra-Patria* – caduto da poco il Muro di Berlino – era fortemente marcato dal dilagare di euforie neoliberali magnificanti le virtù della libertà individuale-individualistica, in guerra aperta contro le acquisizioni egualitario-solidali di welfare dei decenni precedenti.

Già in quel testo Morin, riprendendo il filo del discorso iniziato, come si è detto, nel secondo volume del *Metodo*, insisteva sulla necessità di associare al valore dei diritti di uguaglianza il valore della fraternità. I termini erano strettamente analoghi a quelli posti ora al centro di questo volume, caratterizzati in particolare da una coppia di tratti fra loro connessi che cercheremo di delineare nei due paragrafi seguenti: l'importanza del carattere *affettivo* («affettivo e affettuoso» [p. 13]) della fraternità umana e il suo essere espressione particolare di una più generale valenza di legame fraterno *inscritta nell'insieme del vivente* (per cui «al cuore di ogni vita starebbe una fraternità o sororità originaria» [p. 28]).

¹⁵E. MORIN, A.B. KERN, *Terra-Patria* (1993), Raffaello Cortina, Milano 1994.

Fraternità affettive (luci e ombre)

Per Morin «le fonti del sentimento che ci portano verso l'altro, collettivamente (noi) o personalmente (tu), sono le fonti della fraternità» (p. 14). La spinta verso la fraternità viene da quell'insopprimibile «bisogno del "noi" e del "tu" che riconosce "te" come soggetto analogo a "sé" [...], pur essendo altro» (*ibidem*).

Questa sottolineatura delle fonti affettive del legame fraterno accompagna la netta presa di distanza da quelle immagini "perfettiste" della fraternità, prevalenti nel senso comune di matrice ideologica e religiosa, che ne accentuano gli aspetti ideali e normativi. Proiettandosi verso mete future di perfezione, terrene o trascendenti, esse tendono infatti, fatalmente, a svalutare le valenze generative delle nostre concrete, sempre troppo "imperfette", azioni e interazioni quotidiane, e il metro di misura presunto "superiore" che viene loro imposto si spinge fino all'utopia-limite delle *fraternità obbligatorie* – di setta o di regime – storicamente perseguita, come sappiamo, nell'Unione Sovietica staliniana e non solo.

Il richiamo di Morin all'autonoma forza generativa dell'affettività umana non va confuso, naturalmente, con qualche forma di sentimentalismo o di ripiegamento intimista nel "piccolo e vicino". Non foss'altro perché

gli è ben presente la profonda, ineliminabile *ambivalenza* del legame fraterno.

Da un lato, le generose valenze solidali: quella sensibilità a «ciò che connette», capace di toccare vertici straordinari, come nel caso esemplare del Santo d'Assisi. Sensibilità permeata dalla «convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso», come troviamo scritto nella *Laudato si'* (n.16), con parole la cui assonanza con l'espressione moriniana è tutt'altro che accidentale¹⁶.

Dall'altro, la tendenza incessante ad arroccarsi in una qualche «fraternità chiusa [che] esclude chiunque sia straniero» (p. 15) e insieme, se non soprattutto, quella tensione rivalitaria, ottusamente distruttiva, inseparabile dalle valenze di legame e d'unione, di cui è memoria «l'uccisione mitica di Abele da parte di Caino» (p. 29).

Questi lati oscuri della fraternità per un verso e le richiamate tentazioni perfettiste per l'altro, insieme alle nuove barbarie tecno-scientifico-economiche che ne umiliano gli slanci generosi, rendono la relazione di fraternità, dob-

¹⁶ Morin ha testualmente definito «provvidenziale» l'enciclica *Laudato si'* in un'intervista al quotidiano francese «La Croix», ripresa in Italia da «Avvenire» il 10 settembre 2015: cfr. <https://bit.ly/2SqC6zB> (accesso: 22 aprile 2020). Tale convergenza ha avuto occasione di rinsaldarsi nell'incontro che Morin ha avuto con papa Francesco nel giugno 2019.

biamo saperlo, intimamente *fragile*: e tuttavia *proprio per questo*, come sottolinea la frase moriniana posta in epigrafe, «ancora più preziosa» (p. 56). Estremamente preziosa. Per una ragione precisa che Morin già quarant'anni fa, nel ricordato secondo volume del *Metodo*, metteva acutamente in luce, e che ancora oggi è ben lungi dall'entrare nella sensibilità generale –: è la tenuta della concordia tra i fratelli-coltelli, insieme biologici e culturali, a ben vedere, prima ancora che una qualche struttura piramidale, a rendere concretamente *possibile* generazione dopo generazione, proiettandolo verso il futuro, il legame societario¹⁷. Il legame societario *in generale*, sottolinea Morin, ben al di là della circoscritta pace familiare o microsociale. Lo rende possibile, quel legame, nel bene come nel male, beninteso. E però *possibile*: affacciato a ogni generazione su nuove *possibilità*.

Il vivo della fraternità

La fraternità è preziosa, secondo Morin, prima ancora che per le società umane, per l'insieme del vivente, della cui più vasta avventura planetaria, ribadisce in questo

¹⁷ «La struttura piramidale non è ciò che fonda la società, è ciò che si sviluppa in una società la cui base è fraterna» (E. MORIN, *Il metodo. 2: La vita della vita*, cit., p. 525).

La fraternità, la nostra specie è «un ramo ipersviluppato» (p. 55). I termini richiamano da vicino il Leopardi della *Ginestra*: a ciascun singolo essere vivente è richiesto un incessante dispendio gratuito di energie, di tempo e di creatività, sempre sull'orlo della sconfitta, per poter «resistere alla crudeltà del mondo» (p. 56).

Tale resistenza vitale – argomentava estesamente Morin nel più volte citato secondo volume del *Metodo*¹⁸ – si esprime in tutti i soggetti viventi attraverso proprietà auto-rigenerative unitariamente *egoaltruistiche*, composte da spinte egocentriche e spinte verso l'unione con altre creature altrettanto essenziali, tra esse a un tempo antagonistiche e complementari: una *dialogica* generativa mai compiuta di concordia e discordia il cui primo interprete, troviamo ribadito in questo *La fraternità*, è l'Eraclito del conflitto «padre e madre di tutte le cose» (p. 25).

Il mondo dei viventi è intessuto di mutualismi, simbiosi e cooperazioni, oltre che di egocentrismi e di competizioni, si sottolinea nel capitolo di questo volume intitolato «Le fonti biologiche della fraternità» (v. p. 19). La capacità di generare e rigenerare legami fraterni appartiene anche alla più umile delle creature, il batterio che, «dividendosi in due batteri identici, produce una sorella/

¹⁸ Cfr. *ivi*, pp. 327-328.

fratello essendo al tempo stesso madre/padre del proprio doppio» (p. 28).

Quel che caratterizza lo sviluppo specificamente umano della "questione fraterna" non è una qualche sostanza spirituale disancorata dall'essere anzitutto creature viventi, come vorrebbe quella metafisica dualistica "modernista" che tanto ha concorso a renderci insensibili gli uni verso gli altri e tutti noi insieme verso gli altri viventi della Terra, bensì il «calore affettivo» che tipicamente «avvolge» (p. 29) le nostre fraternità. E che può farsi anche molto intenso, fino ai vertici della fusione mistica – per il meglio come per il peggio, follia donativa e follia di violenza e potere – con molteplici "tu" e "noi", tanto reali quanto simbolici e immaginari. Un calore segnato, sottolinea Morin, dal «sentimento profondo di una maternità comune» (*ibidem*) – che avvertiamo intuitivamente nell'idea elementare di madre-patria e per estensione anche in quella moriniana di Terra-Patria – *prima ancora* che da un sentimento di comune paternità, come si tende erroneamente a credere nelle culture patriarcali.

La comunità di destino terrestre

Già in *Terra-Patria* Morin insisteva sulla fragile forza del caloroso legame fraterno tra esseri umani come risorsa

essenziale per far fronte alle sfide di tempi che si annunciavano oscuri. «Ci saranno sempre più fonti di angoscia – ammoniva –, e ci sarà sempre più bisogno di partecipazione, di fervore, di fraternità»¹⁹, perché l'avvento di fatto di una «comunità di destino terrestre»²⁰ avveniva nell'assenza drammatica di una corrispondente coscienza planetaria.

Su tale stridente paradosso Morin torna a insistere in questo *La fraternità*, riprendendo l'idea della *comunità di destino terrestre* con toni resi anche più accorati dalla sofferta percezione di un aggravarsi ulteriore dei motivi di preoccupazione e d'angoscia:

La mondializzazione ha creato una comunità di destino per tutta l'umanità sviluppando dei pericoli globali comuni: la degradazione della biosfera, l'incertezza economica e la crescita delle disegualianze, la moltiplicazione delle armi nucleari di distruzione di massa, così come delle armi chimiche e informatiche capaci di paralizzare una nazione intera (p. 41).

¹⁹ E. MORIN, A.B. KERN, *Terra-Patria*, cit., p. 176.

²⁰ Ivi, p. 190.

È questa consapevolezza acuta dell'aggravarsi delle crisi che travagliano l'avvento dell'era planetaria, insieme a una rinnovata fiducia nella forza di legame dell'affettività umana, a motivare l'aperto sostegno, espresso in questo appello, a quelle che Morin chiama, come abbiamo visto, *oasi di fraternità*. E che ricorrendo a un'immagine evocativa definisce anche «micro-arche di Noè nell'oceano delle incertezze del tempo» (p. 54). Imprese certo ancora «molto e troppo disperse e [...] prive di un pensiero all'altezza delle sfide globali» (p. 46), e però già ora concreti germi attivi di un'auspicata «civiltà del primato della fioritura personale nella fraternità, dell'"io" nel "noi"» (p. 47).

In cammino

Prossimità alle sorti della *comunità di destino terrestre* e sguardo disincantato sulle nuove barbarie che unendosi a quelle antiche minano le basi di tale *comunità* allo stato nascente: è da questo drammatico attrito tra ragioni del cuore e ragioni della ragione che sorge il richiamo moriniano alla fraternità. Alla forza fragile e «tuttavia inaudita» dell'amore, come recita il brano in epigrafe a queste note, nel quale si avverte chiara l'eco del paolino *amore più forte della morte* – sebbene ovviamente de-

clinato da Morin nei termini della laica «religione di ciò che connette» ricordata in precedenza.

La valenza di legame insita nel desiderio umano di incontro con altri e con altro può fiorire soltanto nel cuore di esperienze concretamente *situate* («Più vi è del mondiale, più bisogna che vi sia del locale» [p. 51]), rigenerata a ogni passo, come e più di ogni altra cosa fragile e preziosa, nel vivo farsi delle nostre relazioni interpersonali, sociali ed ecologiche, vegliando sulle loro incessanti derive escludenti e rivalitarie.

La fraternità efficace, torna a sottolineare Morin nel concludere il suo appassionato appello, è quella concretamente intrecciata lungo la via oscura e incerta che ci accade di percorrere giorno per giorno con altri, umani e non: lungo «il cammino, il nostro cammino» (p. 56), scrive evocando una parola a lui molto cara – *cammino* – nella quale risuona, qui non espressamente citato ma nei pensieri di Morin sempre vivo, tanto di essi coglie lo spirito più vero, il celebre verso di Antonio Machado: «*Caminante no hay camino, se hace camino al andar*» – Viandante, non c'è via, la via si fa camminando.